

Claudio Bartolucci, *Levi, Venezia*
 per la casa di Giulio de' ...
 ...
 ...

FRASEOLOGIA PARLACOLARIA

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

I

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

Figli, e se del mio cor d'alta statura

OPERE VOLGARI

Filii
 Dama di ...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

...
 ...
 ...

5

...
 ...
 ...

I

Filli, a te del mio cor dolce veleno

Filli, a te del mio cor dolce veleno
 Donai già l'alma, or queste rime invio;
 Deh, rimira con ciglio, un dì sereno,
 In breve canto il lungo pianger mio.

Que' sospiri qui sono e quel desio,
 Che sdegnasti mirar chiusi al mio seno;
 Poi che quelli non son, né più son io,
 Mirali chiusi in queste carte almeno.

Se l'usato rigore in ciò non mostri,
 So che piove pietà da gli occhi tuoi
 Da far eterni i miei caduchi inchiostrati.

Quindi avverrà che la dolente istoria
 Passi a l'età future, e in essa poi
 Altri legga il mio danno e la tua gloria.

1. *cor mio* α 7. *Or* α 9. *ancor* non α 10. *piove virtù* α.

3. *col N* 7. *Or N*; *quelli son V* 9. *ancor N*, soprascritto a *in ciò cass.* 10.
piove virtù N; *dagli V* 13. *Passi N*] *Vina*.

1. Per l'inversione nelle stampe dei termini *cor mio* rispetto a *mio cor* di N e V, cfr. anche CXX, 10; quanto a *dolce veleno*, cfr. T. TASSO, *Ger. lib. II* 83, 6: « di veleno dolce che piacendo antica » 3. Per l'impiego di *son* di V cfr. *Criteria di edizione*, n. 112 7. Correggo l'evidente *lapsus calami* di V, introducendo la negazione non attestata dalle stampe e da N; quanto alla sostituzione di *Or* di N con *Poi* di V cfr. *Criteria di edizione*, n. 112 9-10 e 13. Cfr. *Criteria di edizione*, n. 112.

II

Poscia che al mio servir manca mercede

Poscia che al mio servir manca mercede
E mi crescono al sen piaghe e faville,
Armato di ragion rivolgo il piede
Da l'empie reti e da colei ch'ordille.

Lasso, ma non d'amore! amor che riede
Sovente a me con mille frodi e mille
Tornami a rammentar l'antica fede,
E del corso piacer l'ore tranquille.

Così mi vince, e vuol ch'adietro lassi
Quella virtù che mi traeva d'errore
E siegua lui con più veloci passi.

Così ritorno a sospirar d'amore
E pasco di memoria i pensier lassi,
Gli occhi di pianto e di veleno il core.

5

10

1. *ch'è* 2. *nove faville* α 7 *Mi torna* α 9 *ch'adietro io* α 11. *E 'l piè ri-
ponga onde pentito il trassi* α.

2. *piaghe* c N] *nuove* 11. *E siegua lui con più veloci passi* N] *E' l' piè riponga
onde pentito il trassi!*

3. *Per l'uso nelle stampe e negli interlinei di N dell'agg. nove in unione con fa-
ville*, cfr. F. PERR., *R. v. f. CCCXXVIII*, 12: «dicean lor con faville oneste e nove»
3. *riholgo il piede*: cfr. G. B. MAR., *Ad. III* 102, 8: «per fuggir sbigottito il piè
rivolve»; XIV 133, 2: «che 'l piè rivolge da l'infauca buca» e 321, 4: «che colà per
cercarlo il piè rivolve»; XVI 84, 4: «teneva di Vener bella, il piè rivolve».

III

In occasione d'una eclisse del sole succeduta a' 12 d'agosto 1654

Or ch'al volto del sol la suora infesta
Par che la luce sua spenga et oscure,
Timido il mondo a riprovar s'appresta
D'inesorabil fato ire future,

Ché de l'occhio del ciel l'ombra funesta
Par che predica altrui strane aventure;
Sol me non preme et in me sol non desta
Lo spavento comun pavide cure.

Con portentosa eclisse il biondo Dio
Minacci ire, se sa, ché nulla io temo;
Sepelisca i suoi rai, nulla cur'io.

Fanno gli augurî miei luci più belle,
E basta a presagirmi il fato estremo
Eclissate da sdegno esser due stelle.

10

5. *dell' N.*

IV

*Perdita delle vittorie chimerizzate dal re di Francia per l'armata navale
inviata da lui a' danni del regno di Napoli*

Scorron l'umide vie lubrici abeti,
Cui fa gravido il seno oste pugnace,
E già con aura a' miei voler seguace
Squarcian volando il molle dorso a Teti.

Già s'appressano al fin; chi sa se lieti
Volgon le prore a stabilir mia pace!
Chi sa, chi sa se il mio desir tenace
Su l'acquisto bramato un dì s'acqueti!

O di vaste promesse in ampio giro
Deluso re! quelle speranze indegne
Ch'alloggiasti ne l'alma omai svaniro.
L'aquila austriaca insanguinar gl'artigli
Vid'io nel gallo e ne le franche insegne
Fin dentro l'acque inaridire i gigli.

5

10

9. *promesse N] speranze* 11. *nell' N* 13. *Vid' N; nelle N.*

1-4. La quartina riecheggia G. B. MAR., *Ad. X* 265, 1-4: «Volan per l'alto, e
de' cerulei chiostriarano i molli solchi i curvi abeti. / Rompon co' remi e co' taglianti
monti/de le prore ferrate il sen di Theti»; così poi V. MONTI, *Al signor di Montgolfier*
1-4: «Quando Giason dal Pelio / spinse nel mar gli abeti / e primo corse a fendere/co'
omni il seno a Teti».

Un amante trova la sua donna con una disciplina a letto

Queste di torto lin fila nocenti
 Ch'hanno punte spietate in cima avvinte
 A che l'adopri, o bella? ah, l'han dipinte
 Di sanguigno color stille dolenti!
 Sì, v'intendo ben io; l'arme pungenti,
 Barbaro cor, contro te stessa hai spinte;
 Sì, sì, del sangue tuo tua man l'ha tinte,
 Ch'usa è pur troppo a dispensar tormenti.
 O de l'anima mia pene sprezzate,
 Strazà mal visti e mal graditi ardori!
 O neglette del cor piaghe celate!
 Saran senza rimedio i miei dolori,
 E qual posso giamai sperar pietate
 Da chi contro se stessa usa rigori?

5

10

7. tinte N] *spinte* 8. *pur* N, soprascritto in aggiunta all'avv. *troppo*.

10. Cfr. T. Tasso, *Ger. lib.* II 16, 8: « o non visto, o mal noto o mal gradito ».

La bella astrologa

Tu, che rivolta a' dilettoni uffici,
 T'ergi talora a misurar le sfere
 E sai, fra folte e luminose schiere,
 Qual sia d'infauti e qual di raggi amici;
 Che minaccino al mondo astri nemici,
 Che predicano altrui nunzie severe
 Sanguinose comete e che si spero
 Da benefico raggio altrui predici.

5

5-8. Eco dei versi mariniani: « Se non ch'altre maggior pene future / mi minaccian dal cielo influssi rei, / e da luci nemiche alte sciagure / veggio prefisse ai desiderii miei » (*Ad. XII* 219, 1-4) 6. *nunzie severe*: cfr. T. Tasso, *Ger. lib.* III 52, 8: « de' gravi imperii suoi nunzio severo »

Dimmi, bella, deh dimmi, udir vorrei
 Se tue stelle fatal, pietose e belle,
 Siano mai per mirar gl'incendf miei,
 O pur, senza pietà, crude e rubelle;
 Ciò palesami sol, ch'io poi saprei
 Qual fortuna per me serban le stelle.

10

12. *crude e rubelle*: coppia di agg. mariniani: « Vibri pur quanto sa cruda e rubel-
 la » (*Ad. IX* 160, 3).

Scherzo contro la sentenza: Astra inclinans et non cogunt

Se d'un cielo terren due stelle sole,
 Ma più chiare del sole,
 Con violenza fatale
 M'han costretto ad amar forme sì belle,
 Non inclinan più no, sforzan le stelle.

5

Titolo. C: *Scherzo su la ...*; Ct: *Scherzo contro la sentenza: Astra inclinans, non cogunt*
 4. an C, ban C ric. su an 5. *sforzan* β.

La bella maga

Inumana che sei!
 Con quante palme e in quante guise vuoi
 Trionfare del mondo?
 Se col guardo giocondo
 Liete mill'alme imprigionar tu puoi
 In dolce laccio eterno,
 Perché cruda v'adopri arti d'Inferno?

5

Titolo. In β: *Bella maga* 7. *vi* β.

Amante paragonato al chimico

Sudi, chimico affitto, io sudo e stento:
Tu nel foco affannato, io ne gli ardori;
Tra le fatiche tue vivi contento:

Vivo contento anch'io fra' miei dolori.

Tu vuoi frenare al fuggitivo argento
L'umido corso et io le voglie a Clori;
Io me la fingo in sen, tu stringi gli ori:
Stringemo alfine ambo delusi il vento.

Le tue perdite vedi, e pertinace

Pur ne siegui la traccia; io le mie doglie
Ben veggio e provo, e pur sieguir mi piace.

Egual fine ci aspetta in vana sorte:

Misera povertà smorza tue voglie,
Smorzerà l'ardor mio gelo di morte.

5

10

2. *fiaco* N 7. *stringi* N, corr. su *stringhi* (con -i rit. su -hi) 11. *seguir* N.

14. *gelo di morte*: cfr. DANTE, *Pd* XIII, 15: « allora che senti di morte il gelo »

X

Ama la sua donna benché ritirata per matrimonio

T'amai, Filli, m'amasti! a' nostri cori
Pari laccio tenace amore attorse,

E la calma fedel de' nostri amori

Aura di sdegno a conturbar non sorse.

A tue piaghe amorose, a' tuoi dolori

Dolce mia mano refrigerio porse;

I miei graditi e fortunati ardori,

Tutt'amore e pietà, tua man soccorse.

5

6. Dolce mia mano refrigerio N] *Refrigerio fedel mio affanno*

1. Attacco mariniario: « T'amai, m'amasti ingrata! » (*Lira*, II, *mad.* CXXIII, 1)

Or se duro imeneo, ch'altrui ti strinse,
Niega l'usato a me grato ristoro,
Già non pensar che l'ardor mio s'estinse:

Serban i sensi miei gl'incendî loro,
Stringemi il nodo ancor, che pria m'avvinse,
E, se bella t'amai, casta t'adoro.

10. *grato* N] *dolce* 13. nodo N] *laccio*; m'avvinse N] *mi strinse*.

10. Chiara l'implicanza tra il v. 10 e il v. 6: la correzione apportata al v. 6, con l'introduzione tra l'altro dell'agg. *Dolce*, avrebbe indotto l'autore ad adottare al v. 10 la variante *grato*, onde evitare l'iterativo *dolce*, esibito pure dalle stampe (X bis, 10; cfr. *Introduzione*, p. 55, n. 78).

X bis

Per far eterno il nodo, ad ambo i cori

Per far eterno il nodo, ad ambo i cori
Pari laccio tenace amore attorse,

E la calma fedel de' nostri amori

Aura di sdegno a conturbar non sorse.

Di Paso i mirti e di Parnaso i fiori

Il mio cor ti sacrò, la man ti porse,

Donna gentile; e a' miei graditi ardori

Or guardo, or riso, or tua pietà soccorse.

E se fede e onestà, ch'altrui ti strinse,

Niega or l'usato a me dolce ristoro,

Già non pensar che l'ardor mio s'estinse.

Stringemi il nodo ancor, che pria m'avvinse,

Amor tien fermi i sensi a' lacci loro:

Virtude gli purgò, ma non gli scinse.

10

7. *Donna gentile*: cfr. DANTE, *If.* II, 94: « Donna è gentil nel ciel che si compiangi »; *Purg.*, R. v. f. LIII, 74: « Di costor piange quella gentil donna » e LXXXVII, 6: « onde questa gentil donna si parte ».

Si duole d'aver lasciato lo studio delle leggi per la poesia

5 Pèra chi ad abitar piaggia infeconda
 Mi condusse, a trattar legno canoro;
 Pèra chi pria su la Castalia sponda
 Trassemi a coltivar sterile alloro.
 Ben è ver ch'innamora e l'aura e l'onda
 Dolce armonia talor d'arco sonoro,
 Ma non farà ch'a l'amor tuo risponda
 Donna crudel, fuor che se l'arco è d'oro.
 10 Ben l'Inferno piegò lira sagace,
 Ma per piegar l'avaro sesso e rio,
 Se d'argento non è, la lira tace.
 Ah! pèra sì chi torse il passo mio
 D'Astrea la ricca e lo guidò fallace
 Arte mendica a mendicar da Clío.

3. La ripresa, ad inizio di verso, dello stesso verbo usato per l'attacco del sonetto ricalca l'anafora mariniana: « Pèra quell'arco tuo d'inganni pieno, / pèra, iniquo fanciul, quel crudo dardo » (*Ad. III* 45, 1-2); quanto all'espressione su la *Castalia sponda* cfr. G. B. MAR., *Ad. XI* 1, 7: « nate colà su le Castalie sponde » 6. *Dolce armonia*: cfr. DANTE, *Pd.* VI, 126: « rondon dolce armonia tra queste rote » e XVII, 44: « dolce armonia da organo, mi viene ».

2. *Delle N.*

3-4. I versi riecheggiano G. B. MAR., *Ad. XVIII* 177, 2: « Tant'osa, e tanto può morte superba? »

5 Moristi, dunque, e di trionfi onusta
 Tua dotta penna esanimata or tace?
 Ah no! da presso a vagheggiar sagace
 Gistì del sol d'Aquin la luce augusta.

10 Non moristi già, no; l'incarco grave,
 Che t'impediva il vol, qua giù lasciasti,
 Per goder lieto eternità soave;
 Quindi, deposta omai la fragil salma,
 Sciolto t'ergesti al ciel, ché ben serbasti
 Entro candido vel candida l'alma.

6. penna *tra la polve or giace* Ra 7. già presso Ra 10. *quagù* Ra

13. *I'ergesti al ciel*: cfr. DANTE, *If.* XXVI, 36: « quando i cavalli al cielo erti levorsi »; P. PERR., *R. v. f.* CCCXLVI, 13: « ond'io voglie e pensier tutti al ciel ergo » e G. DILLA CASA, *Rime* LI, 12: « come non t'ergi al ciel? che sol produce » 14. Per *omulido* nel cfr. DANTE, *Pg.* XXX, 31: « sovra candido vel cinta d'uliva » e G. B. MAR., *Ad.* XI 80, 2: « sotto candido vel fronte serena ».

XIII

Sdegno

5 Tempo fu già che forsennato errante
 De' tuoi sguardi venali avido fui;
 Or non più no, che fastidito amante
 Tua noiosa beltà rinunzio altrui.
 T'amai, fu vero, e sieguitai costante,
 Prigioniero d'amor, gl'inganni tui;
 Or, da l'esempio tuo fatto incostante,
 Odio te stessa e mi ribello a lui.
 10 Cerchi gli avanzi miei petto servile,
 Compri gli amplessi avari e l'impudico
 Lusingar de' tuoi sguardi alma più vile,

5. *seguitali* N 7. *dall'* N

1. Per l'attacco cfr. DANTE, *Pg.* VIII, 49: « Temp'era già che l'aere s'annerava »; T. TASSO, *Ger. lib.* VII 12, 1: « Tempo già fu, quando più l'uom vaneggia » e VIII 66, 1: « Tempo forse già fu che gravi e strane » 5. *seguitali costante*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCCLVII, 11: « per farne a seguirar costante e forte »

Ché già scosse dal collo il giogo indegno
Ragione alfine, e con soccorso amico
Spense foco d'amor gelo di sdegno.

14. *foco N.*

12. *giogo indegno*: cfr. L. AR., *Orl. fur.* XLII 64, 8: «venuto sol per sciorti il giogo indegno -»; I. TASSO, *Ger. lib.* I 23, 3: «e sottrarre i cristiani al giogo indegno» e IV 69, 3: «che se mai sottrarremo al gogo indegno» 14. *foco d'amor*: cfr. DANTE, *Pg.* VIII, 77: «quanto in femmina foco d'amor dura» e XXVII, 96: «che di foco d'amor par sempre ardente», nonché T. TASSO, *Ger. lib.* IV 31, 2: «onde il foco d'amor si nutre e desta» e G. B. MAR., *Ad.* VI 37, 8: «son del foco d'amor gl'incendii espressi»; VII 234, 7: «Foco d'amor è quel ch'asciuga in cielo»; XI 85, 8: «che del foco d'amor son sì cocenti»; XIII 17, 8: «-Così foco d'amor strugga il suo spirito -». Quanto a *gelo di sdegno*, l'immagine evoca per contrasto quella opposta di G. B. MAR., *Ad.* VII 195, 4: «foco di sdegno assai maggior s'accese».

XIV

Si disdice

Perdonatemi, o bella! io che sprezzante
Tua divina beltà rinunzi altrui?
Non fia vero, non già; fido e costante
Vero esempio di fe' sarò qual fui.

5

Io nemico d'amore? io che incostante
Lasci mai d'adorar quegl'occhi tui?
Non fia vero, non già; devoto amante
Sarò tuo sempre e tributario a lui.

Io che ingrato mi scopra? alma sì vile
Già non mi diede il ciel: fato nemico
Strazimi pur, non cangerò mai stile.

10

Vivirò per sempre a l'amoroso regno,
Porterò dopo morte il giogo antico,
Arderò nudo spirito, onta di sdegno.

12. *all' N.*

2. *divina beltà*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* XIV 213, 5: «Io fatto intanto a la beltà divina» 13. *giogo antico*: cfr. F. PERR., *R. n. f.* XXVIII, 62: «dal giogo antico, e da squarciare il velo» e CCLXX, 1: «Amot, se vuo' ch'è? torni al giogo antico» 14. *nudo spirito*: cfr. F. PERR., *R. n. f.* XXXVII, 120: «o spirito ignudo od uom di carne e d'ossa» e CCCLIX, 60: «Spirito ignudo sono, e 'n ciel mi godo»; T. TASSO, *Ger. lib.* IX 99, 8: «cenere anco sepolto e spirito ignudo» e G. B. MAR., *Ad.* XIII 65, 1: «Odi, spirito ignudo, anima errante».

XV

Al M.R.P.D. Agostino Arata teatino

Oh, se di Pindo in su l'eccelse cime
Scorgesse amico fato i passi miei!
Come in devote e ossequiose rime
Gl'immortali tuoi pregi udir farei!
Ma che? parli tu stesso; i tuoi trofei,
Traditrice del cor, tua lingua esprime,
Quando, fulminatrice a' spiriti rei,
Fin ne gl'abissi alto spavento imprime.
Parla, parla per te tua penna industrie,
Che con bruno color — del tempo a scorno —
Pinge de le tue glorie imago illustre.

10

Anzi parla la fama; e già sua tromba,
Fin dove nasce e dove muore il giorno,
Del tuo gran nome in chiaro suon rimbomba.

11. *delle N.*

12-14. Cfr. G. B. MAR., *Ad.* IX 161, 3-7: «Il tuo gran nome ove l'altrui non vuole/ni spargrà per disusate vic;/e dove sorge e dove cade il sole,/e dove nasce e dove more il die/la fama il porterà leggera e scarca».

XV^b

Risposta

Altezze strane e non osate cime
Sembrano le tue note a' meriti miei,
Ché, se potesser questi a le tue rime
Giunger mai, lo stupor stupir farei.

Ma che? spieghi tu stesso i tuoi trofei,
E le prede che fai la penna esprime,
Quando di te ne gl'animi più rei
L'altezza, il merito e la virtù s'imprime.

3. *alle N.*

10 Onde solo per te si vede industrie,
Benché a nero color, d'ogni altro a scorno,
Impressa de' tuoi pregi imago illustre.
Lo conferma la fama, e con la tromba
De le chiare tue glorie e notte e giorno
Fa che per tutto il nome tuo rimbomba.

11. *preggi* N 13. *Delle* N.

XVI

Innamorato per fama

Nova sorte d'amare udite, amanti:
Ardo, né so per chi.
Son ferito d'amor, lasso, e non so
Chi l'anima mi piagò.
Quei begl'occhi omicidi,
Per cui vivo così,
Dimmi, ch'io ti perdono,
Dimmi, tiranno amore, almen chi sono.

1. *Nuova* N.

XVII

Speranze disperate

Speranze disperate,
Non mi tradite più, non m'ingannate!
Se la bella ch'adoro
Pasce solo di sguardi il foco mio,
Amar non voglio più; speranze a Dio.

5

3. *adoro* N, seguito da una *p* (iniziale di *Pasce* del verso successivo) cass.

XVIII

Io languisco d'amor, ma non sarà

Io languisco d'amor, ma non sarà
Mia lingua ardita a domandar pietà.
Non gode del suo stato, anzi non ama,
Chi scopre il male e di sanarlo brama.
Quell'è vero amator, che soffre e tace:
Ne la scola d'amor l'occhio è loquace;
E chi desia che l'ardor suo s'estingua,
A gli assalti d'amor serbi la lingua.

6. *Nella* N.

5. *soffre e tace*: cf. G. B. MAR., *Lira*, I, *Rime amorose* [7], 12: « Soffri e taci, o mio
amor, fatto ricetta ».

XIX

Tu mi chiami mal vivo

Tu mi chiami mal vivo;
Non è ver: son contento
E mi godo felice il mio tormento.
Anzi, giuro ad amor, non cangiarei
Con le dolcezze altrui gli affanni miei.

6. affanni N] *incendi*.

XX

Al medesimo soggetto

Mi chiamasti mal vivo, e se son tale
Sailo tu, sull'amore, il so ben io,
Che morendo rinasco al dolor mio.
Ben dicesti, o tiranna!
Tropo è ver ch'è mal vivo
Chi nel suo amor d'ogni speranza è privo.

Contentatevi, o pensieri

Contentatevi, o pensieri,
 Di quel poco che ci avanza;
 Con inganni lusinghieri
 Ci ha tradito la speranza.
 Ma la fe' non s'abbandoni,
 Né si tema pena alcuna
 A dispetto di fortuna.
 S'ami sì, ma non si sperì;
 Contentatevi, o pensieri.

5

XXII

Per il miracolo della navigazione sopra il mantello
 di S. Francesco da Paula

Le campagne inquiete
 Navigabili offrì Nettuno infido;
 Quindi sciogliea dal lido
 Avveduto nocchier volante abete.
 Già la prora volgea là dove assorda
 Spaventoso il latrar di Scilla ingorda,
 Quando tutto anelante
 Giunge Francesco a la deserta arena,
 Ch'a la Trinacria il mena.
 Di soccorrere altrui brama zelante,
 Chiama e scongiura il passaggier villano
 Ch'a quel legno l'accogliea, e tutto in vano,
 Ch'ove pronto non vede
 L'animo avaro, a vil guadagno intento,

10

Titolo. C1: *Per il miracolo ... di Paula* 8. alla C1 9. alla Trinacria C1

8. alla N
 stro bruno)

11. passaggier N 13. vede N] *mira* (la correz. è effettuata con inchio-

8. *deserta arena*: cfr. L. AR., *Orl. fur.* XXXVI 62, 2: « qual potea darsi in sì deserta arena » 14. *a vil guadagno intento*: cfr. F. PERR., *R. v. f.*, VII, 11: « dice la turba al vil guadagno intesa »; L. AR., *Orl. fur.* XXI 63, 5: « così il medico intento al rio guadagno »; G. B. MAR., *Ad. IX 72, 7*: « De l'oro, al cui guadagno è il mon-

Misto a' prieghi l'argento,
 Volge sprezzante al suo mestiere il piede.
 O di secolo infame usanza ria!
 Per vil metallo umanità s'oblia.

La ripulsa villana

Punto non turba paziente il Santo:
 Spogliasi irsuto manto,
 Che gli avanzi formar d'ispida lana,
 E sul dorso del mar lo spiega e stende:
 Tutto fè coraggioso, indi l'ascende.

Teti a sì nobil salma

Riverente suppose il dorso altiero,
 E al lubrico sentiero
 Stabil, rassodò placida calma;
 Né ardita osò da l'una a l'altra sponda
 - Se non quanto ridea - moversi l'onda.

L'empia Scilla, che tuona,

E con gola tonante i legni inghiotte,
 Tace; a le patrie grotte
 Gli aquiloni superbi Eolo imprigiona,
 E sol ristoratori ivi non strigne
 Placidissimi fiati, aure benigne.

O di fe' non credute

De' seguaci di Cristo ultime prove!
 Quando sentissi? e dove
 Praticaro giamai l'età cadute
 L'onda mobil costante, e ubidienti
 Frenare il volo addottrinati i venti?

Non di favole argive

Tessiture bugiarde io qui vi narro,
 Non d'ingegno bizzarro
 Capricciose follie mia penna scrive,

16. *mestier* C1 17. *secolo* C1 19. *repulsa* C1 22. *gl'* C1 29. *dall'* ... *all'* C1 33.
alla C1 44. *buggiarde* C1

39. *dall'* ... *all'* N 33. *alle* N

16. *inteso* » e XIV 86, 7: « Tratto ei poi da l'amor del vil guadagno » 17. *Per usanza ria* cfr. F. PERR., *R. v. f.* LXXXI, 2: « de le mic colpe e de l'usanza ria » 30. *ultime prove*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CXXXVI, 8: « in cui luxuria fa l'ultima prova » 42. Eco del verso mariniano: « fermano il corso i fiumi, il volo venti » (*Lira*, I, *Rime bosscheresse* [56], 3)

Ma ben di chiare e memorande istorie
Verdadera rinova alte memorie.

La barca disusata,
Che per l'umide vie lubrica scorre,
Già veloce precorre

De l'ingrato nocchier la prora alata,
E fra poco la guida aura divina
A prender porto ove il pensier destina.

Non vi sembri stupore
Se del vasto Oceàn l'umido flutto
Varcò con piede asciutto.

Fu sol Francesco a rischiarar l'orrore
Del cieco mondo; e chi non sa che suole
Tuffarsi in mar senz'annegarsi il sole?

50

55

60

52. Dell' C.

52. Dell' N.

49-50. Ripresa di IV, 1; per il secondo emistichio cfr. inoltre G. B. MAR., *Ad. IX* 50, 7: « Lubrica scorre, entra per tutto e guizza » 59. *cieco mondo*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* XXXVIII, 8: « ch'al cieco mondo à già volte le spalle » e CCXLVIII, 4: « ma al mondo cieco, che virtù non cura »; DANTE, *Jf. IV*, 13: « Or discendiamo qua giù nel cieco mondo » e XXVII, 25: « Se tu pur mo in questo mondo cieco »; *Pg. XVI*, 66: « lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui ».

XXIII

Per il miracolo della pioggia fatto da S. Antonio da Padova

Il suon de' sacri e fruttuosi accenti
D'Antonio il Santo in regioni ignote
Già spargeva la fama, e già devote
Correan sue voci ad ascoltar le genti.

Già la turba fedel cresciuta tanto
Ogni gran tempio a ricettar non basta;
Provido, quindi, spaziosa e vasta
Campagna elegge al grande ufficio il Santo.

5

Titolo. In β , con inflessione dialettale: *Per il miraculo ... di Padova* 6. *tempio ricettar* C 8. *ufficio* C

3. *dinote* N 8. al grande ufficio il N] a *predicare* il

Mentre con lingua d'oro ivi dispiega,
Colmo d'aura di ciel, note beate,
E quel laccio servile, in cui legate
Vivean mill'alme, al rio demon dislega,

Vede i suoi danni il regnator d'Averno,
Freme cruccioso e torbido sospira,
Scuote l'orrido scettro e, gonfio d'ira,
Sfoga in quest'urli il suo cordoglio interno:

« Dunque — popoli miei — dunque di Stig(g)e
Torpe tanto il valor? dunque è smarrito
Nostro coraggio a segno tal che ardito,
Mendico, ignudo un fraticel n'affligge?

Troppo ardito garzon, dunque, divide
Da la nostra union tante e tante alme?
— Mi vergogno di dirlo — e nostre palme,
Faticosi sudori, un uom recide?

Fanciullo vil, ma in sua viltade altiero,
De le nostre fatiche avrassi il merito?
E soffirem ciò noi? vuoto e deserto
Mirarem neghittosi il nostro impero?

Ah no, non fia mai vero! aguzziam l'ire,

13. *vo* C 13. *Vide* β 17. *populi* β 19. *cb'ardito* C¹ 22. *Dalla* β ; *tant'* β 24. *Fangiuolo* β 25. *Fangiuolo* C; sua *virtude* C¹; *altero* β 26. *Delle* β 28. *Mirarem* β

17. *Stige* N 22. *Dalla* N 26. *Delle* N

13. L'USO del passato in C e C¹ è inaccettabile, perché il concetto espresso dal verbo vale come implicazione delle azioni successive, tutte contemporanee ed effetto della vita, da parte del *regnator d'Averno*, dei danni inferti al regno infernale dal Santo. Per il facile scambio tra le vocali *e/i* si può ritenere che l'errore si sia prodotto nei due mss. indipendentemente 14. *Freme cruccioso*: similmente T. TASSO, *Ger. lib. VII* 26, 1: « Freme cruccioso, e 'ncontra il ciel si sdegnà » 16. Il verso riecheggia l'immagine di Venere che « sfoga in sospir l'interna fiamma accesa » (*Ad. III* 81, 8) 17. Integro la lezione di N seguendo C e C¹, che normalizzano la rima *Fanciullo vil*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XVIII* 27, 8: « e t'offende e schernisce un vil fanciullo! »; *virtude* di C¹, come emendamento o adattamento introdotto dal copista, è da considerare *lectio facilior*, presumibilmente prodottasi per attrazione dell'*agg. altiero*. L'immagine, infatti, di un comportamento fiero in un animo virtuoso risulta letterariamente e concettualmente più comune rispetto al significato implicito nel nostro *viltade* (cfr. altresì *Introduzione*, p. 59) 20. *Mendico, ignudo*: cfr. G. DELLA CASA, *Rime* LV, 1: « Mendico e nudo piango, e de' miei danni » 27-28. Chiara la reminiscenza di T. TASSO, *Ger. lib. IV* 13, 1-2: « Noi trarrem neghittosi i giorni e l'ore, né elegna cura fia che l'cor n'accenda? » 29. Per il primo emistichio del verso cfr. T. TASSO, *Ger. lib. IV* 15, 1: « Ah! non fia ver... »

Compagni eletti, a le fortune averse;
Troppo patimmo già, troppo sofferse
Vergognose sconfitte il nostro ardire.

A giogo di viltà non sia chi pieghi
La superba cervice; omai sossopra
Volgasi il mondo, e a disturbar quest'opra
Arte, inganno, valor, tutto s'impieghi.

Su, miei fedeli! a contrastar v'invio
A divino voler; ma parlo a schiere
Ch'impugnaro più volte armi guerriere,
E già son use a guerreggiar con Dio ».

Tacque e girò per le tartaree soglie
Tre volte in atto fier le luci oblique,
Spaventose così, ch'a l'alme inique
Crebber le pene e radoppiâr le doglie.

Senza punto badar, mal nata turba
Lascia l'empia magione e l'aria ingombra,
Gli aquiloni sprigiona et orrida ombra
Seminando nel mondo il dì conturba.

Sibilan d'ogni intorno euri disciolti,
E, vomitando al ciel torbidi fumi,
Celan entro l'orror d'atri volumi
De la lampa diurna i rai sepolti.

Rumoreggiano i tuoni, e l'aria fende
Spaventoso fragor, nunzio di pioggia;
Strisciano i lampi, e in minacciosa foggia
Di mortifera luce il ciel risplende.

30. *alle* β 37. *vi* β 40. *in* Dio C¹ 41. *tartarie* β 43. *all'* β 45. *mal-nata* C¹ 46. *magione* C¹ 47. *sprigione* C¹; *ed* C; *orrid'* β 51. *dentro* β 52. *Della* β 54. *il* fragor β

30. *alle* N 43. *all'* N 52. *Della* N

35-36. Similmente vale il rinvio a T. Tasso, *Ger. lib. IV* 16, 7-8: « e in ultimo lor danno/or la forza s'adopri ed or l'inganno » 40. *in*: la consuetudine grafica della curvatura superiore della *o* aperta ha generato l'equivoco di C¹, decisamente inaccettabile per l'idea di ostilità contenuta nella preposizione; cfr. in proposito anche T. Tasso, *Ger. lib. IV* 15, 4: « pugnammo già contra il celeste impero » e *Introduzione*, p. 59. L'attacco della quartina è mariniano (*Ad. IV* 90, 1: « Senza punto inchinar le luci al basso » e VII 201, 2: « senza punto mostrar l'ira che l'arse ») 50. *torbidi fumi*: cfr. G. B. MAR., *Ad. IV* 137, 5: « e di nebbia mortal torbidi fumi » e XIX 230, 2: « e tanti mandò fuor torbidi fumi »

La turba unita pallida e tremante,
Del vicino diluvio omai sicura,
Già frettolosa in ver le patrie mura
A ricovro fedel volge le piante.

Ma la stigia congiura e l'arti antiche
Ben riconosce il Santo, e nulla pave,
E con rampogna placida e soave
Conforta a non temer le genti amiche.

O di sacre parole occulta forza!
Quante ne' petti lor pavidè cure
Di Cocito spirar le turbe impure,
Sol di due voci il pio tenore ammorza.

Riedono i fuggitivi e tutti immoti
— Senza vedere o paventar periglio —,
Con intrepida fronte e lieto ciglio
Gli alti concetti a rigoder devoti.

Piove intanto del ciel l'umido grembo
Rivi no, ma torrenti a mille a mille,
Ma de l'udienza pia picciole stille
Non osan pur d'avvicinarsi al lembo.¹

60. *diluvio* C¹; *sicura* C¹, corr. su *secura* (con -i ric. su -e) 61. *stiglia* C; *l'arte* C 62. *una* C 64. *la gente amica* C 66. *nei* C¹ 72. *Gi'alti* C¹ 73. *in tanto* β) *dal* β 75. *dell'* β.

61. antiche N] note 73. *in tanto* N 75. *dell'* N.

61. Cfr. *Criteri di edizione*, p. 98, n. 119.

1) In N l'ode prosegue con un'ultima quartina annullata dall'autore con cinque tratti di penna:

Maraviglia non è; ché umor d'Averno
Contro incendio di fe' nulla ha possanza,
Et a chi impera al cielo ha per usanza
Servir di grado et ubidir l'Inferno.

Di tutti i testimoni solo C e C¹ registrano questi quattro versi finali con le seguenti varianti: 77. *Maraviglia; ch'* 78. *nulla paventa* 79. *Ed; il* cielo 80. *ed.*

L'amaranto

Amaranto gentil, pompa di Flora,
 De la turba de' fior rege immortale,
 Non lingue no, non è caduco e frale
 Lo smalto bel che le tue foglie indora.
 Fastoso tu da ruggiadosa aurora
 Non mendichi tra gl'altri umor vitale;
 Uopo non hai che con le morbide ale
 Ti difenda dal sol placida l'ora.
 Del celeste pittor l'aureo pennello
 — Riedano le stagion con volo alterno —
 Non prepara per te minio novello.
 Siegua a cocente età gelido verno,
 Ché ti rivide april sempre più bello
 De la corona sua topazio eterno.

5

6. tra N] con 7. morbide N] placide 14. Della N, con -D ric. su una preced. N.

2. Si ricordi l'elogio martiniano della rosa: « sovrà il vulgo de' fior Donna sublime » (Ad. III 156, 8) 5. *Fastoso tu*: cfr. G. B. MAR., Ad III 157, 7: « E tu fastoso del tuo regio vanto ».

XXV

Bella donna bruna

Bruna è Fillide mia: foschi capelli,
 Fosco sen, bruna guancia e ciglio nero
 Diegli a mio danno amor; gli occhi rubelli
 Tinse di nero ancor l'industrie arciero.
 Ella sembra una notte e i rai gemelli
 Servon di stelle al suo bel volto altiero;
 Sembra una notte sì, ma i dì più belli
 Da questa notte e non da l'alba io spero.

5

8. dall'N

Fido seguace tuo, se trassi mai
 Disperate vigilie al vento e al ghiaccio,
 Sotto rigido ciel, amor tu 'l sai.

Or già manco a quel foco onde mi sfaccio,
 Se per breve momento almen non fai
 Ch'io chiuda gl'occhi a questa notte in braccio.

10. punto N.

XXVI

8) contenta che la sua donna chiamata Vittoria sappia che l'ama
 ad istanza del Signor N.N.

M'hai vinto, amor, vittorioso Dio!
 Già ne le fiamme tue languisco et ardo.
 Dimmi almen, sa colei che l'aureo dardo
 Che m'impiegò da' suoi begli occhi uscìo?
 Rivolto a me, ben lampeggiar vid'io
 Lo splendor de' suoi rai furtivo e tardo;
 Ma — ohimè — chi sa se il semplicetto sguardo
 Lesse nel mio pallor l'incendio mio!
 Ben gli diss'io con un sospiro ardente
 In qual foco, in quei lacci io peni avvinto,
 Ma i linguaggi d'amor forse non sente.
 Felice me, benché tra fiamme estinto,
 Mio ben, se un dì saprai che il cor dolente
 Con Vittoria gradita amor m'ha vinto.

10

2. nelle N 5. *vidd' N*, corr. in *vid'* (per annullamento della seconda dentale).

2. *languisco et ardo*: emistichio martiniano: « concetto aver, per cui languisco ed ardo » (Ad. III 45, 6).

XXVII^a

Del Signor Antonio Preti all'autore

Sia pur quanto si può nave superba,
 Intessuta di cedri e d'oro carca,

Che qual riceve ognor sdruscita barca,
Tal si mostra con lei l'onda più acerba.
Sia pur quanto si può casa che serba
Uomini illustri, d'ogni neo già scarca,
Che l'adegua al plebeo la fiera Parca,
Mietitrice di buona e fetida erba.

Sia pur quanto si può d'argento e d'oro
Riccò l'ambizioso e l'empìo avaro,
Che per gloria acquistar non val tesoro.
Altro dunque, o Schettin, non tener caro
Che il sentier di Parnaso e 'l verde alloro:
Ivi di morte avrai scampo e riparo.

XXVII

Risposta

Fende placido mar nave superba,
Solca vasto oceano angusta barca:
Quella naufraga in porto e questa varca,
Scavra d'ogni timor, l'onda più acerba.
L'altrui giusto sperar recide in erba
Cieca fortuna o invidiosa Parca;
Altri, cui l'anima d'ogni vizio è carca,
A non dovuti onori il fato serba.

Dunque, il merto che val? che può l'alloro?
Non ha dolcezze a temperar l'amaro
Di maligno destin plettro canoro.
Preti, aspetto dal ciel, prodigo o avaro,
Mia sorte, e lungi da l'Aonio coro
A godermi ozioso i giorni imparo.

Titolo B: *Risposta al signor Antonio Preti* 10. *dolcezza* α 14. *oziosi* α.

3. Su N la *f* di *naufraga* è ric. su una preced. -g 13. *dall'* N.

14. La lezione *oziosi*, riferita al sost. *giorni*, è inaccettabile in quanto altera la carica semantica del verso, trasformando il termine da complemento predicativo del soggetto in attributo del complemento oggetto.

XXVIII

*Partenza di bella donna ad istanza di N.N.**

T'allontani, o mio sole; e 'l fosco orrore
De le mie notti a serenar chi resta?
In tenebre sepolta ombra funesta
Vivrò, se pur vivrò, torbide l'ore.

Teco però, ché la confortata amore,
Verrà l'anima mia dogliosa e mesta;
Forse talor del mio servir ti desta
Qualche memoria - o Dio se grata - al core.

Vanne, alma mia, ma di Prometeo a scorno
Furagli un raggio, e co' furati albori
Vieni a portare a le mie notti un giorno.
Consolami così; poi riedi amante

A l'antico servaggio, e vivi e mori
Fra le morte speranze ancor costante.

Titolo, Manca in B 3. *sepolto* α 7. *tal'or* B 9. *Vacci* α 10. *Furale* α.

3. *Dalle* N 10. *co' i* N 11. *alle* N 13. *All'* N.

* Il sonetto ricorda l'altro del Di Costanzo che ha per *incipit*: « Tu te ne vai, mio sole, ed lo qui resto » (*Poesie* CVIII) 1. *fosco orrore*: cfr. T. Tasso, *Ger. lib.* XIV 39, 4: « splende quel loco, e 'l fosco orror n'è vinto »; *Rime* II 61, 8: « che non sia cinto di più fosco orrore » e G. B. MAR., *Ad.* XIV 50, 7: « e i foschi orrori a l'orrido scompiglio » 2. Ecco del versi mariniani: « possenti a rischiarar le notti mie » e « possente e rischiarar la notte oscura » (*Ad.* III 86, 8 e XII 218, 6) 3. Per *In tenebre sepolta* cfr. G. B. MAR., *Ad.* XIX 212, 7: « e ben ch'io viva in tenebre sepolto »; *ombra funesta*: ripresa di III 5 4. *dogliosa e mesta*: coppia di agg. mariniani: « di Falsirena il cor doglioso e mesto » e « l'alto il caso doloroso e mesto » (*Ad.* XII 278, 5 e XIV 326, 5) 9. Più poetica, per l'indeterminatezza dell'indicazione topografica, risulta la *lez.* a testo rispetto alla variante proposta dalle stampe, *Vacci* (in proposito cfr. anche LXXXV, 12 e LXXXIX, 9) 10. *Furagli*: è da prediligere a *Furale*, in quanto lezione più adeguata al contesto. Ben confortato dalla tradizione classica risulta del resto il riferimento diretto a Prometeo, beffato e vittima egli stesso di un furto di cui in passato sarebbe stato l'autore.

Amor pudico non gradito ad istanza di N.N.

Oh, di che dolce e diletto ardore,
 Ch'acceser duo begl'occhi, io mi disfaccio!
 Oh, che soave e prezioso impaccio,
 Ch'un aureo crine ordì, mi lega il core!

5

Et oh, come god'io placide l'ore
 A ricco nodo, a dolce fiamma in braccio!
 Ma l'ardore è sincero e casto il laccio;
 Puro fabro ne fu pudico amore.

E tu co' sdegni tuoi conturbi — o Dio —
 Tante mie gioie? e che sperar più deggio
 Se così t'è noioso il servir mio?

10

Deh, non crescano tanto i tuoi rigori!
 Lascia almen che devoto — oltre non chieggio —
 De' sacrifici miei l'idolo adori.

14. *Be' N.*

1-2. Dilatazione del sintetico concetto petrarchesco: « vedendo ardere i lumi, ond'io m'accendo » (*R. n. f.* CXCVIII, 9) e calco dell'emistichio mariniano: « Oh di quei piaghe, oh di che dolce ardore » (*Lira*, I, *Rime amorose* [32], 5) 14. Cfr. *Introduzione*, p. 28.

XXX

Bella donna vede il suo innamorato lamentarsi in vano

Hai pur ferito il core
 Per tiranna bellezza, o Lidio mio!
 Pur ti condanna amore
 A versar da' begl'occhi
 Su le rose del volto umide perle!
 Ah, Dio! nel vederle

5

Qual ristoro giamai sperar poss'io,
 Se da un core rubello
 Non impetra pietà pianto sì bello?

Titolo. In C *lagnarsi* in luogo di *lamentarsi* 6. Ah, dico β 7. *giammai C*
 8. *d'im cuore rubello C*, *d'im core rubello C* 9. *impera C*.

— 132 —

XXXI

Risposta ad un sonetto goffo

Del sacro monte in su la vetta assiso,
 Ornato il crin de le feraci fronde,
 Dolce più d'un angel di Paradiso,
 Canti vicino a le Castalie sponde.

Seguace tu del gran pastor d'Anfriso
 Non sei non già, perché deriva altronde
 Il tuo cantar, ch'è genitor del riso,
 Ch'il padre Bromio il suo furor t'infonde.

E di costui fra il numeroso coro
 Puoi ben vantarti di portar la palma,
 E di quanti fur mai da l'Indo al Moro;

Ché qualor prendi con l'astuta palma
 La cetra tua, ch'è di rubino e d'oro,
 Leghi di gioia i propri sensi e l'alma.

10

2. *delle N* 4. *alle N* 11. *dall' N* 12. *qual'or* 13. *o d'oro N*.

1. Il sintagma *sacro monte* è tratto da DANTE, *Pg.* XIX, 38: « de l'alto di i giron del sacro monte », mentre il sintagma *in su la vetta* parrebbe derivato da G. B. MAR., *Ad.* XIV 58, 5: « Di su la vetta de l'eccelsa rocca » e sarebbe stato fruito in seguito dal LEOPARDI nel ben celebre *incipit* de *Il passero solitario* 4. Per il secondo emistichio cfr. XI, 3 13. Muto la disgiuntiva espressa da N nella copulativa introdotta da N^o, che ha provveduto ad emendare l'evidente *lapis calami* (cfr. *Introduzione*, p. 28); cfr. T. TASSO, *Rime* II 85, 1: « Sceglieva il mar perle, rubini ed oro ».

XXXII

Ad un giovanetto per una dama

M'ARS'IO! non più — benché gradita amante —
 Spargerò per colui pianti e sospiri,

1. *gradita amante*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* IV 110, 5: « s'infinge e dice: 'Il mio gradito amante...?' » 2. *pianti e sospiri*: espressione ricorrente diverse volte nel MAR. (*Ad.* I 91, 8: « sparse mill'esche di sospiri e pianti »; I 116, 5: « dolce requie de' pianti e de' sospiri »; V 20, 5: « Deh fa', Signor, che con sospiri e pianti »; VII 62, 6: « che provoca talor sospiri e pianti »; XII 277, 1: « Uopo non fora di sospiri e pianti »; XIII 29, 4: « pianti e sospir, che 'l fanno ognor più crudo »; XV 5, 5: « e nebbie e

— 133 —